

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXV

n.151 - MAGGIO 2010



IL CAPPELLO ALPINO COMPIE 100 ANNI

Sommario a pag. 8

CAPITANO, ... NON FRENA!

Sono lontani ormai i tempi della mia naja alla Julia. Siamo nel 1961 e da oltre un anno, per motivi di lavoro, mi sono trasferito a Milano. I contatti con i "veci" sono ridotti alla mia partecipazione come alfiere della "Guido Corsi" alle nostre Adunate Nazionali (a proposito: splendida quella del 14 maggio a Torino in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia!) ed alle belle ore spesso trascorse in Grigna e



Grignetta per gli allenamenti alpinistici ed in Dolomiti: in montagna si trovano sempre alpini con i quali ricordare episodi di vita militare.

Con mia grande sorpresa l'11 ottobre mi trovo fra le mani una busta rossa con una inattesa quanto, per me, bella notizia: sono richiamato, ed il giorno 16 devo presentarmi a Belluno, al Comando del 7°: la Cadore!

Delle domande mi sorgono spontanee: perché non alla mia Julia? Le risposte, forse del tutto fuori dalla realtà, me le darò solo negli anni, valutando alcune circostanze e taluni avvenimenti successivamente verificatisi.

Il 16 ottobre 1961 torno ad essere nuovamente il S.Ten. Salvi che, pur se in forza alla Cadore, conserva sull'aquila del cappello il numero 8 della Julia!

All'arrivo alla caserma Calvi di Tai ottima accoglienza. Non più, logicamente, "battesimi" e "calotte", ma ottima cordialità con il Magg. Pejronel (compagno di cordata con Walter Bonatti) ed il Cap. Zaltron (paracadutista) da me già conosciuto come alpinista vicentino, amico di un mio compagno del 15° Corso A.U.C..

Con mia sorpresa mi ritrovo subito a mio agio con la vecchia mentalità di penna nera: come se questi cinque anni di distacco dal Bgt. L'Aquila non fossero mai trascorsi. Riprendo subito il ritmo di un tempo ben diverso di quello che passo nella vita civile fra le scartoffie del polveroso ufficio di Milano.

Il richiamo potrebbe protrarsi per 5 settimane. Il comandante del reparto è il Cap. Paolo Inzerilli (sì, proprio quello che, dopo qualche tempo, si troverà collegato con l'operazione Gladio): un giovane milanese estremamente valido ed operativo. Non c'è pericolo di annoiarsi o di non sfruttare appieno ogni momento della giornata: istruzioni, armi, ordine chiuso, marce verso le propaggini delle Marmarole, al Bajon, al Rifugio Padova, ... Nelle rare ore libere, con il collega richiamato, ci facciamo delle grandi sparatorie al poligono del forte con la mia P08. Proprio una bella vita!

Il tempo meteorologico in questo ottobre non è dei migliori. La pioggia è piuttosto insistente e le previsioni parlano già di neve in quota; ma ciò non rallenta la nostra quotidiana attività.

Sono a Tai da una settimana e monto già di picchetto!

Come già a Tarvisio, anche qua non vengo sfruttato troppo come "pioniere". Mi viene affidato il compito di curare l'approvvigionamento invernale di legna in colla-

borazione con la forestale. Per qualche giorno si vedranno lunghe file di muli - ecco la finalità del Reparto Salmerie! - nei boschi sopra il lago di Pieve di Cadore, e giù alberi e lavoro di braccia a iosa.

Cosa ci posso fare? E' naja!

Mi sembra quasi impossibile avere accantonato in pochi giorni la vita lavorativa di Milano e di ritrovarmi "militare" con immutato spi-

rito e spinta interiore. Ed i risultati li vedo con piacere: i "Cadorini" mi seguono volentieri e si lavora forte e bene.

30 ottobre 1961.

Smonto da un altro picchetto e mi ritrovo nel CL51 con il Cap. Inzerilli con destinazione alle casermette nei pressi del Rifugio Ciareido. Sta piovendo, mentre in alto si aspetta la prima neve. Sono assopito sul sedile posteriore del mezzo per recuperare un po' la notte di servizio, ed improvvisamente, a Calalzo, sento un grido: "Capitano, ... non frena!"

Il tempo di aprire gli occhi e ci ritroviamo fuori strada, contro un muro.

Subito soccorsi, ci portano all'ospedale di Pieve. Risultato: capitano ed autista con ferite al volto e stato commozionale, io con la frattura della tibia destra.

L'aspetto ridicolo della faccenda è dove veniamo ricoverati: Reparto Maternità! Immaginate due barbuti ufficiali, ingessati ed incerottati, degenti nel reparto maternità di Pieve di Cadore, tra muri tappezzati di pupazzi colorati!

Io sono bloccato da un mezzo gambale di gesso a causa di un voluminoso edema che fa decidere ai medici un intervento al ginocchio. Tanto per tirarmi su il morale, il tempo fuori, per la prima volta da quando sono richiamato, è tornato splendido ed io non potrò partecipare alle manovre del reparto!

La festa del 4 novembre Inzerilli ed io la passiamo a letto con reciproci clandestini brindisi ed auguri, all'insaputa di infermiere, levatrici e ginecologi!

Il 10 novembre, dopo un altro rapido intervento chirurgico, mi ingessano definitivamente a tutta-gamba, e via all'Ospedale Militare di Padova per tutte le incombenze del caso. Poi licenza di convalescenza (il gambalone di gesso me lo trascinerò per 50 giorni) e, logicamente ... congedo!

Tutto questo nel breve arco di un mese che mi si era prospettato pieno di gioiose aspettative, di progetti e programmi, e che invece l'inaspettata disavventura mi ha riportato brutalmente alla vita quotidiana.

E così, mestamente, si conclude la mia seconda esperienza di naja, e non mi resta che contare i giorni che mi dividono dal mio rientro nella società civile di Milano, con la convinzione, non certamente ben digerita, che per me la vita militare è definitivamente chiusa.

Addio alle armi!

Paolo Salvi

CENTO ANNI DEL NOSTRO CAPPELLO

1910



1872



Tutti conoscono la data di fondazione delle Truppe Alpine e la foggia dei primi cappelli rigidi e neri. Ma non tutti sanno quando e come nacque il cappello alpino di feltro grigioverde, quello dell'epopea degli alpini e la cui foggia è quasi uguale a quella attuale.

Le stragi del conflitto russo-giapponese 1904-1905 avevano sollevato enorme scalpore nel mondo. Ci si rese conto che le divise di quel tempo erano troppo vistose e che il soldato doveva essere più mimetizzato nell'ambiente.

Il portavoce di questa necessità in Italia fu Luigi Brioschi, presidente della sezione milanese del CAI, che a proprie spese fece confezionare le prime uniformi grigie. Esse furono adottate a titolo sperimentale da un plotone della 45ª compagnia del battaglione Morbegno.

La nuova uniforme grigia era composta da camicia, panciotto, colletto, cravatta, giacca, calzoncini corti, calzettoni, tutto color grigio; scarpe più razionali e forti delle attuali; sacco alpinistico in luogo dello zaino. Il cappello era di feltro color caffè alla "boera" (ossia più o meno simile a quello che usiamo vedere nei film western) senza penna né nappina.

Solamente il 20 maggio 1910, con la circolare n.196, viene alla luce il cappello alpino di forma simile all'attuale. E' un po' più basso, con le tese un po' più larghe, e la tesa anteriore rinforzata da una serie di cuciture parallele. L'uniforme inoltre ha cambiato colore ed è diventata grigio-verde.



TENENTE COLONNELLO TINIVELLA UMBERTO

Mesarea: alle pendici di Monte Busca, in vista del ponte di Perati, il “Val Tagliamento” oppone una resistenza che ha del sovrumano contro preponderanti e imbaldanzite forze greche che vengono infrante e ricacciate. Il tenente colonnello Tinivella - comandante del II Battaglione “Val Tagliamento” del 1° Gruppo Valle - è sempre sulla breccia là dove è maggiore il pericolo. Ha inizio il ciclo di un eroico reparto, comandato da un uomo di eccezione che nella più dura pagina di sacrificio e sangue che la nostra storia militare ricordi, ha meritato l’ammirazione riconoscente di tutti i combattenti e dell’intera nazione.

Il comando della Divisione “Julia”, della quale il battaglione fa parte, richiama il comandante: “ Il comandante di battaglione faccia il comandante di battaglione e non il capo-pattuglia”. Tinivella risponde per iscritto: “Nessun elogio maggiore per me! In questa guerra, in cui bisogna chiedere agli Alpini il sovrumano, essi devono sentire il sostegno del superiore, avere l’esempio e l’incitamento che soli possono venire dalla presenza del comandante quando questi senta, ed io lo sento, che la fiducia in lui è assoluta”.

Le pendici del Monte Busca dove il battaglione è attestato non offrono adeguati ripari, e il battaglione investito dal preciso tiro dei mortai greci è sottoposto a uno stillicidio costante con sensibili perdite e gravi difficoltà per i rifornimenti che sono costantemente intercettati. Il 26 novembre il battaglione riceve l’ordine di spostamento e raggiunge i roccioni di Frashèr, dove la lotta si fa ancora più violenta tra l’infuriare degli elementi e le strabocchevoli forze nemiche decise a passare ad ogni costo. Tinivella moltiplica ogni suo sforzo e giura che il nemico non passerà. Prende perfino il comando di piccole formazioni che guida personalmente a contrassalti.

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D’ORO

Intrepido comandante di battaglione, suscitatore di ogni entusiasmo, inviato ad operare in settore di altro reggimento fortemente impegnato, veniva a conoscenza, mentre era in marcia di trasferimento, che un tratto di fronte aveva ceduto e che i difensori, premuti dall’avversario preponderante, ripiegavano. Prontamente riuniva allora i suoi reparti e contrattaccava il nemico incalzante, immobilizzandolo. Assicurato il possesso della posizione raggiunta, vi resisteva con indomito valore per otto giorni, sotto violentissimi bombardamenti e contro ripetuti, ostinati attacchi. Sopraffatto alla fine, dall’irruenza di forze soverchianti, si lanciava con i superstiti al contrassalto per ristabilire la situazione. Rimasto gravemente ferito, mentre veniva trasportato al posto di medicazione rincuorava i presenti a persistere nella lotta. Raggiunto e circondato dai nemici, continuava ad incitare i suoi alpini, finché una raffica di fucile mitragliatore, sparatagli a bruciapelo, lo colpiva mortalmente. Mali Topojanit (Fronte greco), 30 dicembre 1940 – 8 gennaio 1941.

Due giorni e due notti dura l’inferno e il nemico non passa. Il nome di Tinivella è ormai popolare in tutti i reparti. E’ importante creare una barriera infrangibile sul Mali-Qelqes e sul Micianit e il battaglione occupa le posizioni e le mantiene fermamente sotto la guida di Tinivella. I Greci vengono sbaragliati ed insaccati da un attacco lanciato con

fulminea decisione da Tinivella, che per tale azione viene decretata una medaglia d’Argento al Valor Militare, sul campo. Sono rimasti in pochi, retrocedendo dalle montagne albanesi al fiume Ossum, da Frasher al Monte Chiarista, sistemati sul Monte Topojanit, dove non mangiano, non dormono; all’addiaccio sulla neve.

Il 29 dicembre 1940 sta scendendo la sera a Zabresan: bufera di neve sui picchi del Kopienska e del Mogienska; alle ore 19 arriva l’ordine al comando del “Val Tagliamento”: abbandonare le posizioni tenute, per un cambio affrettato di linea e portarsi con marcia notturna più rapida possibile, senza soste, verso la selletta del Mali Hiroche, dalla quale si accede alle propaggini del Chiarista e Fratarit, il cui ultimo saliente è il Mali Topojanit, quota 1150. I Greci hanno travolto lo schieramento del Chiarista e Fratarit e si avvia verso il fondo della valle, in direzione di Gepova, dove ha sede il comando della Divisione “Julia” che verrebbe certamente investito e sopraffatto. Verso le 8 del mattino giunge la Compagnia Comando, con Tinivella in testa, sull’angusto sentiero che porta dal Mali Hiroche al Mali Topojanit e si scontra con le avanguardie greche che, sopraffatti i difensori del Chiarista e Fratarit si apprestano a dilagare verso la piana di Gepova. La Compagnia Comando conta appena 90 uomini e 3 ufficiali. Tinivella è in testa al reparto e attacca il nemico a bombe a mano e in un corpo a corpo. Gli Alpini elettrizzati lo seguono, ed è una valanga che si abbatte su una valanga. Il tenente Ermanno Simonetti del 3° Artiglieria Alpina, affianca la Compagnia Comando preceduta dal tenente colonnello Tinivella. Si lancia con lui al contrattacco, sparando a zero col suo unico pezzo, con eroica fermezza e, ferito alla testa, viene portato all’Ospedaletto da Campo della “Julia”.

I Greci sono disorientati per la violenza del contrattacco e la quota 1150 del Topojanit viene occupata dalla sparuta schiera di Tinivella alla quale poco dopo si affiancano le altre due compagnie.

Con il tenente colonnello Tinivella combatte nel corpo a corpo col nemico il colonnello Tavoni, comandante dell’9° Alpini. Sono giorni di tregenda e di morte. Il “Val Tagliamento” ha perduto quasi tutti gli ufficiali nell’attacco del 30 dicembre. Il 2 gennaio vengono persi 120 uomini, ma il nemico non passa. Otto estenuanti giorni dura l’impari lotta e gli episodi di valore si moltiplicano, mentre il battaglione è ormai dissanguato. All’alba dell’8 gennaio un ennesimo attacco greco con forze strabocchevoli raggiunge la cima del Topojanit, e trova Tinivella che, con pistola e bombe a mano, resiste rabbiosamente, affiancato da una trentina di Alpini superstiti. E’ la fine. Il tenente colonnello Tinivella, caduto a terra, gravemente ferito, viene crivellato di colpi sparatigli a bruciapelo da un tenente greco che, a quanto si è potuto sapere, sarebbe risultato un italiano fuoriuscito.

Il tenente colonnello Umberto Tinivella verrà decorato di Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Memoria.

Arrigo Curiel

COLONNELLO GAETANO TAVONI

Il 9° Reggimento Alpini, dalla guarnigione di Burelli, dopo sessanta giorni di marce, ai primi di ottobre raggiunse Conitza, dove con il Gruppo Udine vennero passati in rassegna dal luogotenente dell'Albania Jacomoni, che pronunciò le seguenti parole: "Alpini, vi preparo delle festose accoglienze nel Pindo e nell'Epiro". Tutti erano convinti di compiere una piacevole ricognizione nel territorio greco. L'idea veniva convalidata dalle provate condizioni fisiche, dall'equipaggiamento fuori uso, specie per le calzature, dall'inverno alle porte.

Nonostante la pioggia incessante, mulattiere e sentieri trasformati in una fangaia, il morale era altissimo. Comandava il 9° Alpini il colonnello Gaetano Tavoni, coraggioso, intelligente, di profonda umanità.

Il 28 ottobre 1940 iniziavano le operazioni. Il 9° Reggimento Alpini passava il confine alle prime luci dell'alba e si avviava ad andatura sostenuta verso il fiume Sandaporos. Le mulattiere, i sentieri erano ridotti a rivoli di fango, la pioggia interrotta, freddo intenso, le prime raffiche delle mitragliatrici dei nuclei greci ritardatari; un triste battesimo di fuoco. Nessuno pensava alla morte, dopo le dichiarazioni promesse di festose accoglienze!

Dopo alcune ricognizioni lungo il fiume in piena, che risultava guadabile in corrispondenza della mulattiera di Kastianie, al mattino del 29 venivano tese corde di sicurezza per facilitare il guado agli Alpini appesantiti dall'armamento e dal completo equipaggiamento. Molti muli, al limite del carico, furono travolti dalla corrente.

All'1,30 del 8 novembre turbini di neve avvolgevano i reparti, senza cibo da due giorni, con poche munizioni, estenuati per le notti all'addiaccio. La colonna di destra (9° Alpini: L'Aquila, Vicenza e Gruppo Udine) iniziava il ripiegamento per la mulattiera a nord di Pades su Eleutheros, per raggiungere le selle di Kristobasileus e S. Atanasio, unici valichi possibili alle salmerie per Conitza, e sistemarsi a difesa. Ben 50 chilometri dentro la Grecia era avanzata la Julia.

I Greci si erano infiltrati dappertutto: ogni quota, ogni passo obbligato, ogni anfratto diventavano centri di fuoco, in una visione terrificante. La marcia di ripiegamento era massacrante; lungo l'itinerario carogne di muli e tanti cadaveri che emanavano un lezzo nauseabondo; casse vuote di gallette e scatolette di carne, sacchi vuoti di viveri, scarponi, vestiario, cancelleria, ingombravano il passaggio. Alpini barellati, larve umane, e i feriti, che si trascinarono lamentandosi, avevano tutti indistintamente la loro arma in mano: una pistola, un fucile, un moschetto, un fucile mitragliatore, una bomba a mano. Passavano isolati, senza sguardo, avvolti in teli da tenda o coperte da campo, ma tutti con il loro cappello, con la loro penna spezzata.

Quanta fierezza in quei volti scarni consunti dalla fame e dalla sofferenza, quale portamento in quei corpi straziati, coperti di stracci!

Le compagnie del 9° Alpini erano ridotte a circa cento uomini, non tutti validi e con pochissime munizioni. Il

bombardamento continuava senza interruzioni, e si combatteva nei boschi. Era oltremodo difficoltoso orientarsi e soprattutto sgombrare i feriti. Mortai e salve di medio e piccolo calibro causavano forti perdite.

MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO

Comandante di un reggimento alpini già fortemente provato in lungo e gravoso periodo di gloriose lotte in aspro terreno e contro nemico agguerrito, lo guidava a brillanti successi, anche in favore di altre unità che, accerchiate da preponderanti forze nemiche, potevano così disimpegnarsi. Impavido, instancabile, costantemente sereno di fronte alle maggiori offese nemiche nel corso di duri ininterrotti combattimenti, infondeva ai suoi reparti, con l'esempio personale, con l'ardente sua fede e con le sue preclari virtù di comandante, sempre maggiore spirito di lotta e di resistenza. Gravemente colpito, noncurante delle ferite riportate che, in seguito, ne causavano la morte continuava, con l'eroico suo comportamento ed ascendente personale sotto il violento fuoco avversario, a potenziare l'azione dei suoi reparti intesa a rompere gli ostinati attacchi del nemico che era costretto a ripiegare in disordine. Eroica figura di capo, superbo esempio di fede e di sacrificio.

— Pindo (Grecia), Monte Chiarista, 28 ottobre-31 dicembre 1940 - Mali Topojanit, 8 gennaio 1941.

Su tutta la linea i resti del 9° Alpini contrattaccavano vigorosamente: era un alternarsi di successi ed insuccessi, che dimostravano la superiorità dei mezzi, il valore dell'attaccante e la granitica resistenza degli Alpini.

I movimenti nemici sul Mali Cresciovas facevano supporre lo spostamento delle forze verso il Chiarista.

"Siate sempre vigili notte e giorno" scriveva il colonnello Tavoni, "Bisogna aver fede e incutere in tutti questa fede. Io desidero di vedervi e verrò a trovarvi. Terremo duro perché così richiedono le circostanze. A te, ai tuoi bravi ufficiali, la mia affettuosa parola di lode per quanto fate. Un abbraccio affettuoso" rivolgendosi al tenente Giacomo Lombardi che aveva assunto il comando della 93ª Compagnia del battaglione "L'Aquila"

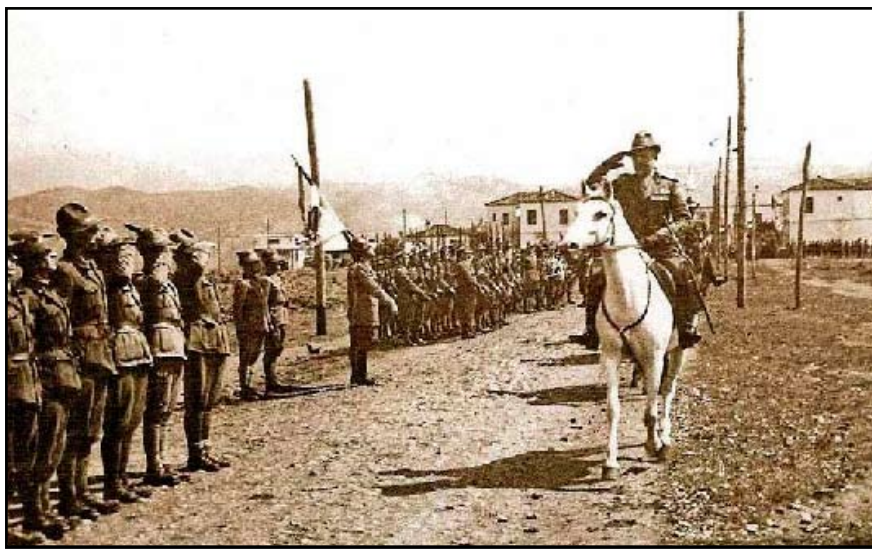
L'11 dicembre il nemico attaccava la linea con un intenso fuoco di mortai e artiglieria verso le quote 1263 e 1292; ma ovunque, contrattaccato, veniva respinto sulle posizioni di partenza con molte perdite.

Le posizioni del Chiarista, nonostante il preciso persistente fuoco dei mortai, della potente artiglieria e gli impetuosi attacchi del nemico rinforzato da truppe fresche, venivano saldamente mantenute.

Era Natale, un giorno come un altro, nevicava; pochi Alpini, stremati di forze, sparsi in ridotti capisaldi, all'addiaccio, vegliavano i morti. Continuava lo sgombero dei feriti e la tumulazione dei caduti.

Alle prime luci dell'alba del 30 dicembre, il nemico cominciava a bombardare le posizioni del Chiarista tenute dagli Alpini superstiti validi e invalidi, dagli artiglieri del Gruppo Udine e Val Tanaro, da scritturali, portaordini, conducenti e piantoni. La linea avanzata era sconvolta dal fuoco nemico e le posizioni retrostanti erano bersagliate dall'artiglieria di piccolo e medio calibro.

Continua alla pagina seguente



Burrelli (Albania), aprile 1939 - Il Colonnello Tavoni passa in rassegna il reggimento

I Greci avanzavano barcollando, gridando, suonando trombe e trombette con un fracasso indiavolato. Incalzava da tutte le parti, una sparatoria disordinata, confusa micidiale. La lotta sfociava a corpo a corpo in episodici contrassalti a bombe a mano. Una carneficina. I pezzi del Val Tanaro e quelli rimasti del Gruppo Udine sparavano a zero. Le batterie venivano difese a bombe a mano e i pezzi erano resi inservibili dagli ufficiali e sottufficiali e artiglierie.

ri. Le ultime difese venivano travolte, era un massacro.

Dal Comando supremo del generale Ugo Cavallero: “L’8° Alpini ha perduto l’80% della forza. Il 9° Alpini un po’ meno. I Battaglioni Vicenza e L’Aquila si sono comportati eroicamente. C’è da baciare il terreno dove hanno messo i piedi. La “Julia” è striminzita, ma continua a battersi”.

L’8 gennaio 1941 sulla cima del Topojanit, in un combattimento corpo a corpo cade a terra gravemente ferito il tenente colonnello Umberto Tinivella comandante del II Battaglione Val Tagliamento del 1° Gruppo Valle, ed anche il colonnello Gaetano Tavoni comandante del 9° Reggimento Alpini, ferito alle gambe ed alla testa, venne portato in salvo nelle immediate retrovie, percorrendo sentieri quasi impraticabili, dove si affondava fino al ginocchio, con una barella di fortuna formata da teli da tenda e paletti di ornello e poi accompagnato morente all’Ospedale di Berat, Tavoni morirà qualche tempo dopo a Roma, all’Ospedale Militare del Celio.

Il colonnello Gaetano Tavoni verrà decorato di Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Memoria.

Arrigo Curiel

LUNEDI' 18 SETTEMBRE 1944

Gli “anziani” escono in esplorazione sino alla chiesa di Jelenie dove catturano due partigiani: un uomo di circa 50 anni di Laurana, con una bustina in testa fregiata con la stella rossa, ed un ragazzo diciottenne fumano di Santa Maria. Sono trovati in possesso di un fucile e bombe a mano.

Alla chiesa di Jelenie i nostri vengono circondati da alcune centinaia di partigiani, ma riescono a sganciarsi grazie all’intervento della nostra artiglieria alpina.

Quello che segue è tratto dal diario dell’alpino Pietro Dini, di Udine, 16° btg Julia, 1ª compagnia, 2° plotone, 1ª squadra.

Quel giorno, con il plotone comandato dal S.Ten. Sperber (da Fiume, classe 1921) c’ero anch’io.

A dire il vero io non avrei dovuto esserci: ero a Santa Caterina, sulle colline a nord di Fiume, al Deposito della Compagnia, in qualità di graduato-istruttore in attesa dell’arrivo di un contingente di reclute della zona per formare il 3° plotone della 1ª compagnia, al cui comando era già designato il S.Ten. Sperber.

L’uscita di un nostro reparto, programmata per il 18 settembre dal Comando Militare, rientrava ormai nella nostra routine: si trattava di una normale azione di pattuglia che doveva aver inizio di prima mattina - ancora con il buio - una lunga camminata nella zona definita come “Bandengebiet” (territorio delle bande) in quanto, usciti dai varchi dei nostri capisaldi, nel caso di brutte sorprese non avevamo zone amiche nelle quali ripararci perché nel territorio non c’era alcun presidio.

Io non avrei dovuto uscire, ma ero stato convocato dall’Ufficiale perché, per consueta precauzione ormai, il reparto di pattuglia usciva supportato da una sezione con mortaio d’assalto Brixia da 45 mm. e con una scorta di

almeno due casse di granate; ed in quel momento io ero l’unico mortaista capo-arma da 45 disponibile in caserma.

Uscimmo pertanto dopo mezzanotte, cercando di osservare il più assoluto silenzio anche nel procedere. Usciti dal posto di blocco n.1, al quadrivio di Santa Caterina ci incamminammo per la carrereccia che scendeva nella Valle dell’Eneo (Recina) in direzione di Grohovo.

Raggiunta circa la zona in cui, quando eravamo reclute, ci si recava a fare le prove di tiro, rimanendo alla destra orografica della valle, seguendo il nostro tenente, ci inoltrammo per una zona che non avevo mai avuto occasione di percorrere. Ci muovevamo con estrema lentezza, senza provocare rumori, mentre pian piano passavano le ore ed un debole chiarore preannunciava lo spuntare ormai prossimo del giorno. Fu così che ad un tratto, sempre rimanendo sulla destra orografica della valle, giungemmo alla sponda dell’Eneo, in una piccola conca incassata fra le due scarpate riparate in alto da fitta vegetazione.

Guadammo allora il corso del ruscello facendo molta attenzione perché si doveva procedere sopra un salto di una cascata artificiale e si sentiva lo scroscio dell’acqua in

caduta libera al livello sottostante.

Ci raggrupparammo, sempre nel più assoluto silenzio, nella spianata erbosa della conca e ci fu concesso un breve riposo ed una fumatina, con il tassativo ammonimento: “accendere una sigaretta con un solo fiammifero” con il passaggio della cicca accesa da consumarsi all’interno dell’elmetto posto davanti al viso, ed il tutto con estrema prudenza.

Venne tosto il momento di muoverci. Risalemmo l’erta scarpata erbosa della sinistra orografica e sbucammo proprio alla curva a gomito di un tornante della carrereccia che da Martinovo portava a Jelenie. Percorsi alcuni passi, fummo su un rettilineo che, alla fine, in leggera salita, conduceva alla selletta che, in prossimità della chiesetta sulla destra della strada, scendeva poi al villaggio sottostante di Jelenie e, in quel momento, ci venne ordinato l’alt.

Quasi contemporaneamente risuonarono alcuni spari: i nostri uomini di punta, giunti alle prime case, avevano potuto notare qualcosa di anormale, mentre il resto del plotone, ancora in sosta sulla strada, era in attesa di ordini.

Fu in quel momento che, dalla stessa direzione dalla quale eravamo giunti anche noi una volta risalita la scarpata della sponda del fiume, ci venivano incontro due figure umane (a me sembravano due vecchietti che camminavano aiutandosi con un bastone) che tosto vennero bloccate dal sottufficiale vice-comandante della pattuglia e da un graduato mentre nuove raffiche partivano da un nostro mitragliatore degli uomini di testa.

Ci fu quindi un momento di concitata agitazione e solo allora mi accorsi che, con mia sorpresa, quelle due persone che ritenevo due vecchietti malfermi, in realtà erano due partigiani, immediatamente disarmati dal sottufficiale. Intanto venne l’ordine di entrare nel recinto della chiesetta e di schierarsi a difesa lungo il muro perimetrale della stessa.

Anche gli uomini di punta avevano cessato il fuoco. Eravamo ormai nella piena luce del giorno e dall’alto potevamo veder uscire dalle case del sottostante paese tanta, ma tanta gente armata in affannosa corsa.

Ricordo sempre, ripensandoci, che allora ho inviato un silenzioso, intimo, cosciente saluto ai miei cari, nell’assoluta convinzione di un nostro poco probabile, forse quasi impossibile rientro alla base. Il paragone che tuttora si ripresenta alla mia mente, ricorrente e sempre vivo ed uguale, è come se, spostando casualmente una pietra, ci scopri sotto un formicaio e vedi le formiche impazzite sparpagliarsi in ogni direzione.

Fu il nostro Ufficiale, il S.Ten. Sperber a riportarci alle realtà. Controllato il terreno circostante, dimostrando e trasferendo a noi la necessaria calma, impartiva immediate disposizioni per una nostra immediata reazione, e per la sistemazione del mortaio.

“Occhi bene aperti, la canna del mortaio in questa direzione, tiro curvo, valvola aperta, distanza 300 metri, tre colpi!”

Ci affrettammo ad eseguire e, dopo un po’, ci chiedevamo con una certa ansia perché mai le granate sparate tardassero a scoppiare. Non avevamo mai eseguito tiri del

genere durante il corso d’addestramento all’arma e quindi non si poteva di certo immaginare a quale altezza, nel percorso della parabola, il proiettile incominciasse a scendere per poi deflagrare.

Io ero disteso a terra, ma accanto a me in piedi c’era il portaordini Edy, un Goriziano, vecchio alpinaccio, già geniere alpino del 3° battaglione misto della Divisione Julia, il quale, come una litania, andava ripetendo: “Sior Tenente, xè meio papuzar, xè meio papuzar!”, mentre dall’altra parte, anche lui in piedi, il sergente tedesco Hans Sensemberger, uno Jaeger reduce dal fronte russo (si era aggregato al nostro plotone, sua sponte, per ... fare una camminata), con evidente preoccupazione ammoniva il nostro Ufficiale ripetendo con continuità: “Herr Leutnant, zurueck, Herr Leutnant sind zu viele!” (Signor Tenente, indietro, Signor Tenente, sono troppi).

Intanto, segnalando con la pistola lanciarazzi la nostra posizione, l’Ufficiale aveva richiesto il tiro di copertura. Non mancò la precisa localizzazione del nostro reparto da parte degli osservatori presenti nel nostro caposaldo sul monte Velj Vrh, e, quando intervenne il mortaio da 81 mm. udimmo nell’aria lo sfrigolare sempre più intenso delle granate in arrivo, sì ... ma corte!

Immediatamente altri razzi rossi: “Allungate il tiro di 50 metri!” e stavolta si udirono ben altri rumori, e cioè i colpi di partenza dei quattro obici da 100/17 della batteria alpina Julia del S.Ten. IGS dott. Franco Geja.

Quasi nello stesso istante l’ululato dei proiettili che passavano sopra le nostre teste ed il successivo scoppio all’impatto della salva con l’ostacolo.

Tempestiva la raccomandazione del S.Ten. Sterber: “Ripiegamento per squadra! Via la prima e fermata dopo 50 metri; attendere il passaggio delle altre due squadre che dovranno seguire gli stessi movimenti, e ciò fino al nostro rientro in zona coperta.”

Quando venne il turno per muoverci noi mortaisti che eravamo in coda al plotone, messa a spalla l’arma, iniziai la discesa dal colle saltando a piè pari da un piccolo terrazzamento e, giunto a terra, ricordo che a sbalzi ci riportammo al coperto, in zona ormai sicura, dirigendoci al caposaldo del Velj Vrh.

Fu soltanto lassù che ci rendemmo conto dell’effettivo scampato pericolo perché un nutritissimo fuoco di armi automatiche si era sviluppato intanto nella zona della chiesetta da noi prima abbandonata. I partigiani non si erano accorti del nostro sganciamento, certamente a causa dei tiri dell’artiglieria ai quali erano stati sottoposti, e, ritenendo ancora certa la nostra presenza, continuavano a sparare contro la chiesetta e dintorni.

Con il volume di fuoco che si percepiva ancora in atto, se fossimo rimasti in loco, forse soltanto una colonna di soccorso avrebbe potuto portar fuori da quella sacca chi di noi ancora poteva esser rimasto in vita.

Un’amara sorpresa ci attendeva quando ci schierammo sul Velj Vrh: mancava all’appello il caporal maggiore Antonio Denaro, fratello di una Guardia di Finanza caduto in Albania e decorato di Medaglia d’Oro al Valor Militare.

Nino Comin

I CALCI DEL MULO

TUTTI FUORI !

“Oh, poverino, è da tanto tempo in carcere ...” è la tipica espressione che si sente spesso in TV. E così si accetta di buon grado che fior di delinquenti ed assassini vengano rimessi in libertà.

Esce dalle patrie galere chi ha ammazzato la madre ed il fratellino della sua fidanzatina, chi ha terrorizzato mezza Italia con le sue rapine e massacri, chi si è macchiato dei più feroci delitti, e nessuno pensa alle vittime. La vera (o presunta) redenzione degli assassini non riporta in vita le loro vittime, né è di grande conforto per chi ha perso un familiare o un amico a causa di quella furia omicida ... ormai dimenticata dai più.

“La detenzione deve avere il fine di redimere” ci viene ripetuto. Ma non basta. O almeno non basta a noi, cui stanno più a cuore le vittime che i rei. Noi non la pensiamo così. Il carcere ha anche la funzione di punizione.

E non solo: ha anche, o perlomeno dovrebbe avere, una importante funzione di deterrente.

Chi è tentato di compiere un delitto deve sapere che la sua azione gli costerà ben cara. Talmente cara ed ineluttabile al punto di farlo desistere dai suoi insani propositi. Deve sapere che la pena che gli verrà inflitta la dovrà scontare fino in fondo, e che non avrà la possibilità di uscire di galera dopo breve tempo grazie a tutte le scorciatoie previste dai decreti e dalle leggi vigenti.

Leggi che sarebbe ora di riesaminare un po' più seriamente ponendosi come primo obiettivo la sicurezza e l'incolumità del cittadino onesto.

IL PARTITO DEL NO

Pare impossibile, ma, ogni qual volta qualcuno propone qualcosa, c'è sempre qualcun altro che dice di no e che, come si dice in gergo marinaro, “voga contro”. E, poiché le obiezioni vengono sempre o quasi sempre dalle stesse persone o dagli stessi gruppi di persone, io quasi quasi li classificherei come il *partito del no*.

Di questi casi ce ne sono a bizzeffe nei campi più sva-

riati, dalle piccole cose di casa, fino al ponte sullo Stretto di Messina, alla TAV, al rigassificatore, alle centrali nucleari, agli incendi, ...



Non voglio né posso prendere posizione né pro né contro ciascuna di queste iniziative, e questa non è certamente la sede più adatta per trattare questi argomenti. Probabilmente alcune di esse saranno da scartare ed altre invece sarebbe meglio realizzarle, ovviamente con tutti i crismi di sicurezza, estetica, salvaguardia dell'ambiente, eccetera.

Invece da parte di più di qualcuno la risposta è sempre la stessa: “no, no se pol, no se ga mai fatto, xè pericoloso, sarà una catastrofe, ...”

Già: la “catastrofe”! Il catastrofismo è il cavallo di battaglia del *partito del no*. Ad ogni progetto il partito del no appioppa come conseguenza le più incredibili ed apocalittiche catastrofi. Forse in alcuni casi avranno anche ragione, non dico di no; ma certamente non immancabilmente in ogni caso, in ogni idea, in ogni progetto.

Il rischio di catastrofi fa purtroppo parte della nostra vita e non ne possiamo fare a meno, come dimostra il recente caso della piattaforma petrolifera affondata. Bisogna cercare di prevenire ed evitare simili sciagure, ma non possiamo rinunciare all'estrazione del petrolio.

E lasciatemi fare un esempio puerile ed assurdo: mi piace immaginare, migliaia di anni fa, il *partito preistorico del no*, quando venne inventata la ruota. Sicuramente anche quella volta da qualche caverna sarà emerso qualcuno vestito di pelli, agitando la clava, a dire di no, a dire che era pericoloso, che quella diabolica invenzione avrebbe portato solo lutti e calamità.

Certamente non ci sarebbero stati tutti questi incidenti in autostrada (su questo i catastrofisti avrebbero avuto ragione!); ma ve lo immaginate come sarebbe oggi l'umanità se l'uomo avesse dato retta al catastrofismo del partito del no e se quindi l'uso della ruota fosse stato abbandonato?

SOMMARIO

CAPITANO ... NON FRENA (Paolo Salvi)	2
CENTO ANNI DEL NOSTRO CAPPELLO	3
TENENTE COLONNELLO TINIVELLA UMBERTO (Arrigo Curiel) ...	4
COLONNELLO GAETANO TAVONI (Arrigo Curiel)	5
LUNEDI' 18 SETTEMBRE 1944 (Nino Comin)	6
I CALCI DEL MULO	8
LETTERE AL DIRETTORE	9
PROTEZIONE CIVILE - UDIENZA PONTIFICIA SPECIALE (Ciro De Angelis)	10
C.I.S.A.	11
CAMPIONATO DI SLALOM A COLERE (Febe Vecchione)	12
PIANETA DIFESA	14
ZAINO A TERRA	14
CAMBIO DI COMANDO ALLA BRIGATA JULIA	15

UN SALUTO DALLA TOSCANA

E' ormai da molto tempo che ricevo la vostra stupenda pubblicazione, e leggendovi, vorrei esprimervi tutta la mia gratitudine per tutti quei valori e sentimenti che portate nel cuore e che si ritrovano nelle vostre storie di sacrificio, di amore per la patria e di abnegazione.

Chi vi scrive non è nato in montagna, non è un Alpino, anche se avrebbe voluto esserlo, chi vi scrive è nato in Toscana, terra bellissima, ma non facile per viverci per ovvi motivi, ed è anche per questo che ogni volta che ricevo "L'ALPIN DE TRIESTE", insieme a lui arriva anche una ventata di libertà e di sano patriottismo, insomma davvero mi si allarga il cuore.

Un saluto ed un ringraziamento a tutti voi.

Manlio Merlo
Monteriggioni (SI)

DINO PAPO

Ringrazio Lei e tutta la famiglia degli alpini per la solenne partecipazione alle esequie del mio caro Dino. Il vostro coro ha commosso tutti.

Mio marito era orgoglioso di essere uno di voi, Non mancava mai alle vostre cene, talvolta animate dalla sua fisarmonica.

Assieme a voi abbiamo festeggiato i suoi 90 anni: è stata una bellissima festa, con tanti amici che non dimenticherò.

Ho riletto la sua "Fuga da Parenzo". Volevo mandarvi il suo libro, ma voi mi avete preceduto.

Un saluto a tutti con tanta riconoscenza.

Giorgina Perco Papo

Caro Burrelli,

ho avuto la notizia di Dino Papo, sì: Dino Papo.

Ho avuto modo nelle mie brevi visite di conoscerlo e di scambiare notizie. Mi aveva fatto scoprire il suo giornale di Montona "4 CIACOLE SOTO LA LOSA" e la sua nostalgia per quei luoghi. Avevo anche apprezzato le sue sonate con la fisarmonica, di cui era autodidatta! Così aveva registrato canti alpini e popolari su CD e me l'aveva inviato.

Aveva molti interessi oltre la farmacia, come mio nonno, anche lui farmacista di Muggia, che operò ad Abbazia, poi a Trieste, Padova, Abano ed infine a Monza.

Insomma abbiamo scoperto legami in comune. La sua cordialità, giovialità e vitalità erano davvero infinite. Seno che anche per me è mancato un amico Alpino, "andato avanti".

Vorrei quindi estendere a voi, a quanti conosco, alla famiglia che però non ho avuto modo di conoscere, il mio pensiero fraterno a ricordo di un caro amico, appunto

Dino, Dino Papo.

Un abbraccio alpino a voi tutti!

Diana Giani
Milano



TITIVILLO

Sono sorpreso ed irritato per il mancato errata corrige del mio cognome.

Io sono quel DROBINZ Sergio (socio ANA Trieste) che sulla rivista bimestrale di gennaio 2010, nell'elenco delle elargizioni in memoria di Baldi, Furlan e Tagliaferro compare come DOBRINA, cognome completamente fasullo. Una così scarsa attenzione prima del responsabile di tale svista e poi di chi avrebbe dovuto correggerla mi pare proprio imperdonabile.

Sergio Drobinz

Caro Drobinz, ci scusiamo per la svista e provvediamo immediatamente a rettificare il tuo nome. Evidentemente Titivillo continua imperterrita a colpire. Credimi: è colpa sua! Buongiorno direttore,

"L'ALPIN DE TRIESTE" A COLORI

Egregio Direttore, devo ringraziare il suo instancabile operato, la sua continua ricerca di notizie, la sua coinvolgente operosità. Sto apprezzando moltissimo la lettura mensile della sua creatura che accoglie articoli storici di una certa levatura, racconti di vita militare vissuta che fanno sempre sospirare e commuovere, cronaca sezionale sempre puntuale e precisa.

Io leggo il suo giornale via internet, ma non mi sono lasciato sfuggire il numero speciale di marzo a colori in versione cartacea, potrei dire un numero d'autore. Poi le pagine dedicate alla cerimonia del 10 febbraio presso la Foiba di Basovizza hanno trovato pure spazio sulla testata ufficiale dell'A.N.A. per confermare ulteriormente la validità del suo progetto.

Effettivamente la veste grafica a colori, ed in modo particolare la copertina curata come sempre dal bravissimo Giuseppe Rizzo, ha rinfrescato la patina della rivista, ringiovanendola e dando risalto all'insieme.

Sarebbe bello che tutti i numeri fossero a colori, ma mi rendo conto che i desideri si scontrano con la cinica realtà. Pure il nostro caro giornale ha bisogno di far quadrare i conti a fine mese. Quindi bisognerà che il direttivo sezionale affronti questo discorso economico, influenzato ultimamente pure dall'aumento delle tariffe postali. Comunque la cosa importante è che la voce degli alpini di Trieste raggiunga il maggior numero di persone, sia in formato cartaceo che in formato informatico, meglio se a colori.

Paolo Tonini

PROTEZIONE CIVILE - UDIENZA PONTIFICIA SPECIALE

Il 6 marzo 2010 si è tenuta l'Udienza Pontificia Speciale a Roma presso l'Aula Paolo VI.

Partiti la sera prima dalla sede operativa di Palmanova intorno alle 22:00 con circa 300 volontari di Protezione Civile del Friuli - Venezia Giulia che hanno operato nell'emergenza Abruzzo, io ed il mio collega di Sezione Marcello Panzica siamo arrivati in Città del Vaticano alle 07:00 circa del mattino. Fieri di rappresentare la nostra Sezione, ci siamo messi in coda per passare i controlli di sicurezza ed entrare così nell'aula dell'udienza assieme agli altri Gruppi e Sezioni giunti da tutta Italia.



All'ingresso nell'Aula Paolo VI (immensa con i suoi 7.000 posti!) abbiamo preso posto. All'udienza erano presenti, oltre al Capo Dipartimento Guido Bertolaso, al quale è stato riservato un lunghissimo e caloroso applauso da tutti i presenti, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta ed alcuni alti componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Nell'attesa dell'arrivo del Papa Benedetto XVI sono stati proiettati alcuni video che ripercorrevano momenti molto commoventi e significativi degli ultimi dieci anni della Protezione Civile, sia per quanto riguarda la gestione delle emergenze nazionali ed internazionali affrontate (terremoto di San Giuliano 2002, Strage di Belsan 2004, tsunami in Sri Lanka 2004 e terremoto in Abruzzo), sia in occasione di grandi eventi (come la Giornata Mondiale della Gioventù del 2000 e l'ultimo saluto al Papa Giovanni Paolo II), sottolineati da musiche eseguite dall'Istituzione Sinfonica Abruzzese diretta da Vittorio Antonelli e Leonardo De Amicis, e cantate dal Coro delle Matite Colorate.

Dopo alcune testimonianze ed un momento di preghiera alla "Madonna della Protezione", scritta per l'occasione dal Cardinale Angelo Comastri per la Protezione Civile, è arrivato il momento tanto atteso: l'incontro con il Santo Padre.

C'è stato un saluto introduttivo al Papa fatto dal Capo Dipartimento Guido Bertolaso che, visibilmente emozionato, ha sottolineato, ad undici mesi esatti dal terremoto dell'Aquila, l'operato svolto da tutte le varie e coordinate strutture del Sistema Nazionale di Protezioni Civile e che si sta concretizzando ancora una volta per l'emergenza di Haiti e del Cile.

A questo punto prende la parola Papa Benedetto XVI, che oltre a salutare tutti i presenti e sottolineare il vivo desiderio di questo incontro, accosta la figura del volontario di Protezione Civile a quella evangelica del Buon Samaritano, ed ha testualmente ricordato "Senza il volontariato il bene comune e la società non possono durare a lungo, poiché il loro progresso e la loro dignità dipendono in larga misura proprio da quelle persone che fanno più del loro stretto dovere".



Così, dopo aver impartito la benedizione apostolica, ha incontrato trenta rappresentanti delle organizzazioni di volontariato presenti in Abruzzo e, prima di congedarsi, ha pregato davanti all'icona della Madonna della Protezione presentata in precedenza.

Al momento di uscire notiamo, Marcello ed io, l'avvicinarsi di Guido Bertolaso che sta lasciando l'aula attorniato da una folla di volontari, e decidiamo di donargli il tagliando della nostra Sezione, che egli accetta con un'espressione dapprima sorpresa e poi felice.



Usciti dall'aula, ci rechiamo nelle Grotte vaticane per visitare la tomba di Papa Giovanni Paolo II e, dopo aver visto la Basilica di San Pietro e la via della Conciliazione, siamo saliti sul pullman per il rientro.

Per finire, questa giornata per me è stata impagabile per le emozioni che mi ha regalato e che porterò sempre vive e lucide.

Ciro De Angelis

I giorni 20 e 21 marzo a Conegliano si è svolto il 14° Congresso Itinerante della Stampa Alpina. Erano presenti oltre cento persone in rappresentanza di 70 testate di Sezione e 5 di Gruppo.

Il tema fondamentale era “informazione e formazione” quale compito principale della stampa alpina. I nostri giornali non necessariamente devono limitarsi a trattare di “argomenti alpini”, ma possono e devono spaziare anche su argomenti di carattere generale che comunque si rifacciano ai principi ed ideali comuni e generalmente riconosciuti dagli alpini, fatti propri dall’Associazione Nazionale Alpini. Possono e devono affrontare anche temi politici, poiché l’ANA è apolitica, ma non apolitica.

Sono da evitare prese di posizione e propagazione di idee personali contrarie o non condivise su temi estranei al mondo della nostra Associazione. E’ stato citato come esempio negativo il caso di un articolista su un giornale sezionale che propugnava le proprie idee a proposito dell’aborto.

Altrettanto sono da condannare prese di posizione di critica distruttiva contro la stessa ANA. La critica va bene, ma deve essere costruttiva e propositiva, non limitarsi a condannare a priori tutto ciò che viene fatto. Questo è disfattismo e danneggia noi stessi. A questo proposito il consigliere nazionale Cesare Lavizzari ha fatto presente che questo è stato il motivo per cui il forum www.ana.it dell’ANA, è stato chiuso d’autorità.

Il generale Gianfranco Rossi (comandante della Brigata Julia) ha riferito che non ci sono ancora decisioni definitive a proposito del Pianeta Difesa (la cosiddetta “mini-naja”). Comunque, in attesa degli eventi, il IV Corpo d’Armata ha già provveduto ad individuare le strutture adatte ad ospitare i giovani volontari che questa volta potranno essere più numerosi, resteranno in servizio per la durata di un mese ed avranno probabilmente la qualifica di militari.

Il generale Gianfranco Rossi ha inoltre comunicato che il 16 aprile lascerà il comando della Brigata Alpina Julia al generale Marcello Bellacicco.

Tra le presenze di spicco al CISA c’era lo scrittore Nelson Cenci che abbiamo fotografato mentre sfogliava il nostro giornale.

Nelson Cenci, nato a Rimini, il 21 febbraio 1919 è un ufficiale, reduce di Russia, decorato con Medaglia d’Argento al Merito di Guerra. Fu comandante di plotone della 55ª compagnia “Vestone”.

Tra i suoi alpini c’era il sergente Mario Rigoni Stern che cita il suo comandante più volte nel suo libro “Il sergente nella neve”.



Nelson Cenci ha narrato le sue esperienze della Campagna di Russia in poesie e libri, tra cui:

- *“Ritorno” (con introduzione di Mario Rigoni Stern) - Milano, Rizzoli, 1981*
- *“I grandi silenzi” - Milano, Dall’Oglio, 1985*
- *“Ritorno: la drammatica esperienza degli alpini sul fronte russo” - Milano, Mursia, 2008*



CAMPIONATO DI SLALOM A COLERE

La passione per lo sci sia esso da discesa, alpino o di fondo ha da sempre contraddistinto il Corpo degli Alpini.

E così in occasione del tradizionale Campionato Nazionale di Slalom Gigante ANA organizzato quest'anno dalla Sezione di Bergamo in quel di Colere (BG) Federico Toscan (rivelatosi un impeccabile organizzatore e capogita) mette su una bella squadra di Alpini sciatori composta da Renzo Zambonelli, Alberto De Caro, Giorgio Bailo, Massimo Frisori, e Alessio Miraz. A questi vanno aggiunti in ruolo di "accompagnatori" Sara Greblo, Ulisse Suspize, Paolo Mazzaraco e Febe Vecchione.

La partenza è prevista per venerdì 26 marzo nel primo pomeriggio con un cielo plumbeo che ben poco lasciava sperare.

bergo Aurora a Castione della Presolana.

A cena viene fuori lo spirito di gruppo che caratterizza gli Alpini e tra un brindisi e l'altro e un'ottima cena arriva finalmente il momento di un buon sonno ristoratore.

Sabato mattina il sole splende nel cielo e dopo una buona e abbondante colazione la spedizione si dirige verso Colere per andare a sciare.

Il paese per l'occasione è un tripudio di tricolori che sventolano ovunque, persino sul campanile della chiesa, e si sente "aleggiare" nell'aria lo spirito Alpino.

Non avevamo però fatto i conti con il temporale della notte passata: l'impianto di risalita a valle era infatti fermo a causa di un guasto all'impianto elettrico.

"Accidenti, e adesso che facciamo?" è il nostro primo



Dopo aver caricato sci, borsoni e Cappelli Alpini e aver programmato il navigatore satellitare dicendogli "portami a Colere", finalmente si parte!

In autostrada il viaggio procede tranquillo, a tratti sotto una pioggia battente, fintanto che una volta usciti dall'autostrada non viene intrapresa la strada del lago di Iseo. E qui comincia l'avventura degli Alpini sciatori: nonostante le precise indicazioni dateci dell'amico autoctono Stefano Camplani, la spedizione, vuoi a causa dell'imbrunire vuoi a causa del maltempo, "perde la bussola" sul lago di Iseo trovandosi suo malgrado coinvolta in un alquanto strano giro turistico del lago "by night"!

Per fortuna che ci sono ancora i cari e vecchi atlanti stradali! Con non poca fatica riusciamo a raggiungere l'al-

pensiero. Dopo quattro passi in paese fortunatamente l'impianto riprende a funzionare e così, sci ai piedi e caschi in testa, con un sole che brilla alto nel cielo ci lanciamo pensierati giù per le piste (alcuni più veloci e altri con più calma). Ma si sa che in montagna basta una nuvola e il tempo vira all'improvviso e infatti verso ora di pranzo il cielo da azzurro diventa grigio finché addirittura inizia a nevicare!

Dopo una sosta in rifugio accompagnata dai soliti "frizzi e lazzi" scendiamo in paese per l'inaugurazione ufficiale del Campionato.

Il paese a poco a poco si riempie di penne nere venute da ogni parte d'Italia: Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Toscana e anche dall'Abruzzo; per il Friuli Vene-

zia Giulia accanto alla sezione di Trieste c'era pure una piccola rappresentanza della Sezione di Gorizia e di quella di Pordenone. Sembrava quasi un piccolo "assaggio" della prossima adunata che si terrà a Bergamo.

Gli Alpini sfilano accompagnati dalla Banda Musicale della Valle di Scalve; non amo essere ripetitiva, però non mi stancherò mai di scrivere che ogni volta che vedo gli Alpini sfilare è sempre una grande emozione.

La cerimonia di apertura ha inizio con l'alzabandiera accompagnata dall'Inno di Mameli seguita poi dalla deposizione di una corona in onore dei Caduti per culminare poi con l'accensione del tripode e con i discorsi delle autorità locali e del vice presidente ANA Cesare Lavizzari.

Quest'ultimo ha colto l'occasione per ricordare i risultati ottenuti dall'ANA in primis con la costruzione del villaggio ANA a Fossa nell'Abruzzo colpito dalla tragedia del terremoto l'anno scorso per arrivare alla toccante beatificazione di don Carlo Gnocchi, cappellano militare nella difficile e drammatica campagna di Russia.



(eccetto il mattiniero Ulisse, nostro fotografo ufficiale, pronto a immortalare ogni momento della gara)!

Domenica mattina ci svegliamo all'insegna di una giornata a dir poco stupenda, neanche l'avessimo ordinata su misura. Mentre i nostri atleti sono già sulle piste Sara, Paolo ed io ce la prendiamo un po' comoda (anche troppo!) tanto che riceviamo la telefonata del nostro capogita che ci domanda: "ma dove siete finiti???"

Sulle piste da sci il principio del "sano agonismo" è

mescolato al motto "l'importante è partecipare" originando un clima allegro e brioso, caratterizzato soprattutto da un grande spirito di aggregazione e voglia di stare insieme: tutti si impegnano al massimo, ma senza voler affatto prevaricare i propri avversari, se così vogliamo chiamarli, visto che sono tutti accomunati dallo spirito e dai valori Alpini.

I nostri atleti, abili sciatori, hanno dato un grande esempio di serietà, impegnandosi al

massimo portando onore alla Sezione di Trieste.

Dopo un'ultima sciata e una comparsata veloce alla premiazione causa i tempi stretti, giunge ahimè l'ora di rientrare verso casa: un lungo viaggio ci aspetta. Questa volta però non sbagliamo strada! In serata arriviamo a Trieste tutti stanchi ma contenti per le bellissime giornate trascorse all'insegna del sano sport, dell'allegria e dello spirito Alpino che sempre ci accompagna.

Febe Vecchione



La serata in albergo si svolge ovviamente all'insegna dell'allegria senza percepire alcuna tensione per la gara dell'indomani. Vengono consegnati i pettorali dal nostro efficientissimo Fede e poi, dopo quattro ciacole e risate giunge l'ora di andare a dormire: l'indomani mattina infatti i nostri atleti devono svegliarsi praticamente all'alba, tenendo anche conto del cambio dell'ora che inevitabilmente tende a portare un po' fuori fase mentre a noi accompagnatori è consentito invece dormire un po' di più

PIANETA DIFESA

E' deciso: si farà la seconda trince di "mininaja" e questo è il comunicato diramato dall'A.N.A.:

Torna la mininaja, e questa volta il numero è addirittura quasi raddoppiato: saranno 250 i giovani che la frequenteranno nelle ultime due settimane di luglio: 130 a Brunico e 120 ad Aosta. Lo ha comunicato lo Stato Maggiore dell'Esercito alla nostra presidenza nazionale.

Mesi addietro, il progetto della ripetizione di questo interessante esperimento era stato accantonato dal Consiglio dei Ministri per mancanza di fondi, ora è stata trovata la debita copertura finanziaria. La Sede nazionale ha provveduto ad informare le Sezioni che a loro volta dovranno coinvolgere i gruppi per il reclutamento.

Questa volta il reclutamento comporta un impegno maggiore del precedente, visto il numero richiesto. Ma è un impegno compensato dal successo che questo esperimento di "Pianeta Difesa" ha avuto e dall'entusiasmo e la serietà con i quali i giovani si sono avvicinati al mondo degli alpini. I candidati dovranno avere un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, essere in possesso almeno di diploma di scuola inferiore.

Gli interessati devono segnalare la loro disponibilità attraverso le Sezioni o direttamente alla Sede Nazionale compilando il "Modulo di partecipazione ANA" e inviarlo entro martedì 15 giugno 2010 alla segreteria dell'ANA tramite e-mail (segreteria@ana.it).

Non mancano ovviamente le solite voci discordanti, i "no se pol", coloro che sempre e comunque sono contrari a tutto. Qualcuno arzigogola attorno a sofismi sull'essere o non essere alpini, sul diritto o meno di portare il cappello alpino ed in quali occasioni.

C'è chi i giovani li preferirebbe evidentemente a perder tempo nelle discoteche, ad imbottirsi di droghe e di falsi idoli.

A noi invece fa piacere vedere dei giovani aderire a questa iniziativa con tanto entusiasmo. Ci fa piacere vedere che esiste ancora un sentimento che, anche se non osiamo chiamarlo "spirito alpino" o "alpinità", è comunque certamente amore ed ammirazione per il Corpo degli Alpini e per ciò che questo Corpo rappresenta nella Storia ed anche nel presente della nostra Patria.

E quindi, bando alle chiacchiere, esortiamo tutti a divulgare la notizia della prossima trince di "mininaja", raccogliamo le adesioni dei nostri giovani, e soprattutto facciamo loro sentire che noi *veci* gli siamo vicini.

Ed infine non possiamo lasciar correre una notizia che ci ha un po' preoccupati e lasciati perplessi: nel 2009 nella nostra Regione 71 giovani avevano chiesto di essere arruolati nelle Truppe Alpine, il che dimostra che non manca lo "spirito alpino" nei giovani del Friuli Venezia Giulia.

Però ne sono stati arruolati solamente quattro. Gli altri sono stati scartati, e noi non sappiamo perché.

ZAINO A TERRA

Martedì 13 aprile scorso l'alpino Lorenzo Guglielmotti è andato avanti.

Nato in 5 luglio 1925, da giovane divideva il suo tempo tra lo studio, l'hockey ed il canottaggio, che praticava al Dopolavoro Ferroviario che era stato fondato anni prima da suo padre.

A 19 anni con i gladi sul bavero, Renzo aveva combattuto negli anni 1944 e 1945 nel reparto alpino "Julia" nella zona attorno a Fiume nel disperato tentativo di salvarne l'italianità e di arginare le avanzanti orde slavo-comuniste.

Dopo la guerra rimane orfano: il padre viene infoibato e la madre muore subito dopo, stroncata dal dolore. Pur dovendo lavorare per mantenersi, continua con sacrifici gli studi e si laurea in Economia e Commercio quando già era sposato ed era giunto il primo figlioletto.

La carriera di Guglielmotti si svolge tutta nella pubblica amministrazione, prima al Ministero del Tesoro e poi come dirigente della Regione.

Renzo era un assiduo frequentatore della nostra sede, e, soprattutto dopo il suo pensionamento, ogni martedì sera ci eravamo abituati a vederlo immancabilmente al "tavolo dei veci" assieme ai suoi vecchi commilitoni reduci che ancora sono tra noi, ed a quelli che, uno alla volta, hanno lasciato la loro sedia vuota, come Stellio Petronio, Vinicio Leprini e tanti altri.

Indimenticabili le sue serate di cotecio nelle serate del venerdì. Partite accalorate, ma in cui mai lui perdeva il suo ineffabile sorriso, la sua fine ironia nella compostezza e cortesia di un vero signore.



CAMBIO DI COMANDO ALLA BRIGATA JULIA

Una delegazione della nostra Sezione si è recata il 16 aprile scorso alla Caserma Spaccamela di Udine per assistere alla cerimonia del cambio di comando della Brigata Alpina Julia.

La cerimonia è stata aperta da un carosello musicale della fanfara della Brigata, dall'ingresso e schieramento dei reparti in armi, dei gonfaloni di Udine e di altre città friulane, dei vessilli e gagliardetti delle Associazioni d'Arma, ed infine della Bandiera di Guerra e del generale di divisione Alberto Primicerj seguito a lato dai generali di brigata Gianfranco Rossi e Marcello Bellacicco.

Alpinamente brevi ma significativi i discorsi che hanno accompagnato il cambio del comando dal gen. Rossi uscente al subentrante gen. Bellacicco nell'ampio scenario della piazza d'armi della Caserma Spaccamela.

Alla fine della cerimonia abbiamo avuto l'occasione ed il piacere di rivedere il gen. Linda, ormai in pensione, che tanto è stato collaborativo e vicino alla nostra Sezione negli anni del suo servizio alla Brigata Julia.



Il Generale di Brigata Marcello BELLACICCO è nato a Savona il 19 Giugno 1959.

Frequenta il 160° Corso dell'Accademia Militare di Modena. Promosso Tenente degli Alpini nel 1983, ha svolto l'attività di comando da Ufficiale subalterno e con il grado di Capitano nei reparti del 4° Corpo d'Armata Alpino.

Ha comandato il battaglione Alpini Paracadutisti "Monte Cervino" di stanza a Bolzano (1997-1999).

Quale Ufficiale di Stato Maggiore ha prestato servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito (1999-2002) ove ha ricoperto l'incarico di Capo Ufficio Addestramento.

Ha comandato il 2° reggimento Alpini della Brigata Alpina "Taurinense", di stanza a Cuneo (2002-2003) ed il reggimento Cadetti dell'Accademia Militare di Modena (2003-2005). Da febbraio 2006 a luglio 2009 ha ricoperto l'incarico di Addetto Militare presso l'Ambasciata italiana nella sede di Berlino con accreditamenti secondari per l'Olanda e la Danimarca.

Dal 3 agosto 2009 ricopre l'incarico di Capo di Stato Maggiore delle Truppe Alpine.

Il giorno 11 aprile 2010 ha ceduto l'incarico di Capo di Stato Maggiore per ricoprire l'incarico di Comandante della Brigata Alpina JULIA.

ONORIFICENZE:

- Medaglia per Operazione Soccorso Disastri (Valle Stava- 1985);
- Medaglia per Operazione Soccorso Disastri (Valle Valtellina - 1985);
- Medaglia ONU, per Operazione ONUMAZ (Mozambico 1993);
- Croce di Bronzo dell'Esercito Italiano per ONUMAZ (Mozambico 1993);
- Medaglia NATO, Operazione IFOR (Bosnia 1995);
- Croce di Bronzo della Bundeswehr tedesca (Bosnia 2002-2003);
- Croce di Bronzo dell'Esercito Italiano (Bosnia 2002-2003);
- Ordine al merito della Repubblica Italiana;
- Medaglia di Bronzo di lungo comando nell'Esercito.



(dal sito www.truppealpine.eu)

FIENO IN BAITA

Bevilacqua Fabrizio	per la sede	€ 25,00
Ciana Paolo	in memoria di Lorenzo Guglielmotti	€ 20,00
Giordano Bruno	Borsa di Studio in mem. Della figlia Cristina	€ 500,00
Salvi Paolo	per la sede	€ 20,00

Nel numero di gennaio del nostro giornale, in questa rubrica, abbiamo riportato alcune elargizioni da parte di Sergio Dobrina. L'interessato ci fa notare che il nome esatto è Sergio Drobinz, e non Dobrina. Ci scusiamo per l'errore.

DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Ricordiamo a tutti i Soci e simpatizzanti che, oltre all'otto per mille per la Chiesa Cattolica, è possibile assegnare il cinque per mille del proprio reddito alla nostra Associazione: **Fondazione A.N.A. Onlus, senza alcun onere per il contribuente.**

Basta indicare nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'A.N.A.: **97329810150 ed apporre la propria firma.**



"L'ALPIN DE TRIESTE"

*Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste
fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan*

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: darioburresi@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

*Direttore Responsabile: **Dario Burresi***

*Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo***

Hanno collaborato a questo numero:

Nino Comin, Arrigo Curiel, Ciro De Angelis, Paolo Salvi, Febe Vecchione e ... Titivillo.

*Il disegno a pag.8 è di **Bruno Erzeg.***

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.

Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altri materiali consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.